

I mille volti del passato

Scritti in onore di Francesca Ghedini



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova
Dipartimento dei Beni Culturali:
Archeologia, Storia dell'Arte del Cinema e della Musica
Piazza Capitanato, 7 – 35139 Padova

Opera realizzata con il contributo del Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica dell'Università degli Studi di Padova (Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici).

Matteo Annibaletto e Paolo H. Kirschner dedicano con stima e affetto a Francesca Ghedini l'impaginazione del libro e la realizzazione grafica del layout della copertina.

ISBN 978-88-7140-731-9

© Roma 2016, Edizioni Quasar di Severino Tognon srl
via Ajaccio 43 - 00198 Roma, tel. 0685358444 fax 0685833591
e-mail: qn@edizioniquasar.it – www.edizioniquasar.it

Tutti i diritti sono riservati. È vietata in tutto o in parte la riproduzione dei testi e delle illustrazioni.

In copertina: Paris, Musée du Louvre, Artemide di Gabi. MA529; MR154; N750. Photo (C) Musée du Louvre, Dist. RMN-Grand Palais / Thierry Ollivier.

All'interno: Ostia, Domus dei Dioscuri (III, IX, 1), sala I, dettaglio del mosaico con Trionfo di Venere.

I mille volti del passato

Scritti in onore di Francesca Ghedini

a cura di

Jacopo Bonetto, Maria Stella Busana, Andrea Raffaele Ghiotto,
Monica Salvadori, Paola Zanovello

con il contributo di

Isabella Colpo, Caterina Previato, Giulia Salvo



EDIZIONI QUASAR
2016

Magistrae optimae atque carissimae

INDICE

- 13 Premessa
- 17 Nota biografica
- 23 Scritti di Francesca Ghedini

STUDI SULL'IMMAGINE

- 43 Kleobis e Biton. Immagine e semiotica
Riccardo Di Cesare
- 57 Penelope e i doni della seduzione
Monica Baggio
- 71 Il cratere dei Niobidi e il mito delle fonti
Giorgio Bejor
- 81 A proposito dell'Arte delle Situle. Note su manufatti ritenuti secondari
Giovanni Leonardi
- 105 La situla Benvenuti 126. Un *symbol in action* dell'ideologia aristocratica atestina
Michele Cupitò
- 123 I linguaggi figurativi di età orientalizzante in Veneto: alcune note
Silvia Paltineri
- 135 La donna-antenato nella stele Bacchini da Altino
Giovanella Cresci Marrone, Margherita Tirelli
- 145 Scilla sulle stele funerarie etrusche di Bologna. Qualche riflessione
Elisabetta Govi
- 157 La Tomba del Tuffatore: forza evocatrice di un'immagine
Angela Pontrandolfo
- 165 Gli enigmi dei principi. Il caso del Vaso Portland e del Vaso Blu
Gemma Sena Chiesa
- 181 La Musa di Joannis
Luigi Sperti
- 191 ... *all'or che 'l gelso diventò vermiglio* ... Divagazioni arboree
Giulia Salvo
- 201 Entre pluie d'or et coffre-fort: Danaé romaine
Michel E. Fuchs

INDICE

- 221 Per l'iconografia del Fato
Daniele Manacorda
- 231 Il calzare perduto. Da Cenerentola a Gesù (passando per Achille)
Gian Luca Grassigli
- 241 Un ciclo di destinazione privata nelle Terme della Caccia a Leptis Magna?
Irene Bragantini
- 251 *Libellus* e *Chronicon*: una nota sulla *Lupa capitolina* nell'Alto Medioevo
Ludovico Rebaudo
- 267 Il trionfo di Laocoonte
Monika Verzár
- 279 Le porte del mito. Poliziano, Venere e la conchiglia
Sabina Toso
- 289 Afrodite, Eros, il delfino e il polipo. Su una scultura antica della collezione Grimani
Giulio Bodon
- 297 Il tema dell'*exaltatio Augustini doctoris* tra devozione e autocelebrazione nel ciclo di Giusto de' Menabuoi nella Cappella Cortellieri agli Eremitani di Padova
Cristina Guarnieri
- 311 Il Rinascimento a Ferrara: Ercole tra mito e presente
Federica Toniolo
- 323 Icaro e la stoltezza degli astrologi in un ritratto dossesco "emblematico" di Philadelphia
Alessandra Pattanaro
- 333 Giambattista Marcola, disegnatore di «istorie»: problemi aperti
Andrea Tomezzoli
- 341 "Classicità" dell'Impressionismo nel dibattito critico novecentesco
Giuliana Tomasella
- 349 Nel segno di Anti. Frammenti dell'antico nel programma figurativo dell'Università di Padova
Isabella Colpo

MOSAICI E APPARATI DECORATIVI

- 363 Il mosaico romano. La tradizione di studi dell'Università di Padova
Michele Bueno, Federica Rinaldi
- 385 Il progetto TESS e l'area romana: verso un *corpus* dei pavimenti di Ostia
Claudia Angelelli
- 409 I confronti "a distanza" e le relative difficoltà di gestione: due *sectilia* analoghi a *Suasa* (Ancona) e ad Alessandria d'Egitto
Federico Guidobaldi

INDICE

- 431 Una villa in territorio aquileiese: Rem del Sterp a Castions di Strada (Udine).
Ricontestualizzazione dei pavimenti musivi
Paola Ventura
- 441 Notizie intorno a G.A. Furietti, *De musivis*: un mosaico perduto e un mosaico
ritrovato
Fabrizio Slavazzi
- 449 Tra tradizione ed innovazione: immagini di suppellettili domestiche e
liturgiche nei mosaici tardoantichi di Aquileia
Cristina Boschetti
- 459 Considerazioni sugli apparati decorativi delle Piccole Terme di Nora (Cagliari)
Bianca Maria Giannattasio
- 469 Alcune note sull'attività pittorica nel mondo romano: profili professionali,
"botteghe", tecniche particolari
Monica Salvadori
- 491 Aquileia: nuovi dati sulla pittura di II stile
Alessandra Didonè
- 499 La decorazione "diacronica": il caso della *Domus* del Centenario a Pompei
Antonella Coralini, Daniela Scagliarini
- 511 *Luxuria marmorum*. Le pietre della villa romana di via Neroniana a
Montegrotto Terme (Padova)
Chiara Destro

ARCHITETTURA

- 523 Architetti greci arcaici: unità di misura e progetto del Tempio di Apollo
Pythios a Gortyna di Creta
Jacopo Bonetto
- 569 Nell'area del complesso dell'*Ekklesiasterion* di Poseidonia-Paestum tra età
greca ed età lucana: riflessioni intorno al cd. Edificio con Cunetta
Fausto Longo, Antonia Serritella
- 583 Influssi greci nella Sardegna di età punica, tra architettura e rilievo lapideo
Sandro Filippo Bondi
- 593 Città e monumenti romani in Adriatico. Le due sponde a confronto
Sandro De Maria
- 607 Il territorio di Garda in epoca romana. Vecchi dati e nuove acquisizioni
Giovanna Falezza
- 627 Monumenti funerari romani a Gazzo Veronese
Patrizia Basso
- 643 Segni sulla pietra: architetti, maestranze e tracciati di cantiere nei monumenti
romani dell'Italia settentrionale
Caterina Previato

INDICE

- 655 Il prestigio della linea curva. La casa signorile nella Grecia tardoantica
Paolo Bonini

NUMISMATICA E CULTURA MATERIALE

- 669 Rane e monete greche
Giovanni Gorini
- 681 Oggetti d'ornamento *from dates finds*: materiali da contesti aquileiesi
Federica Fontana
- 691 Materiali di pregio provenienti dal territorio di Villadose (Rovigo)
Giuliana M. Facchini
- 699 Le radici della rappresentazione del potere germanico sulla moneta occidentale alto medievale
Michele Asolati

STORIA, EPIGRAFIA E SOCIETÀ

- 711 La ninfa di Gortina (Call. Dian. v. 189): tradizioni cretesi tra Erodoto e Callimaco
Alessandra Coppola
- 715 Sul fascino dei luoghi depositari della memoria
Emanuele Greco
- 725 Artemide alla guerra. Le guerre persiane e i culti ateniesi di Artemide
Maria Chiara Monaco
- 735 Poteri e saperi della donna veneta
Loredana Capuis, Angela Ruta Serafini
- 749 Iscrizione etrusca falsa su un bucchero del Museo Civico Archeologico di Bologna
Giuseppe Sassatelli
- 763 Cosa succede in città. Momenti di vita norense nel I secolo a.C.
Andrea Raffaele Ghiotto
- 777 Augusto e le memorie della fondazione di Roma
Maria Teresa D'Alessio
- 791 P. Tebt. Pad. inv. 173: alcune lettere dell'alfabeto greco a Tebtynis
Silvia Strassi
- 797 Padri, madri, figli e amanti in Livio. Lettura di xxxix, 8-19
Gianluigi Baldo
- 811 *Navis Argo Ph(aeacum)*. Sperlonga e un'esegesi tiberiana?
Fabrizio Pesando

INDICE

- 817 La prima edizione della “coppa Trivulzio” con alcune osservazioni in margine a CIL, v, 6532 e Pais, *Supplementa Italica*, 1083,2
Alfredo Buonopane
- 825 *Opercula inscripta da Patavium*: dati epigrafici e cronologici
Silvia Cipriano, Stefania Mazzocchin
- 859 Iside, il culto isiaco e le acque salutarie
Paola Zanovello
- 879 Soltanto “*salus per aquam*”? Utilizzi non terapeutici delle acque termominerali nell’Italia romana
Maddalena Bassani
- 893 La trasparenza è d’oro: le dichiarazioni degli orefici padovani nell’estimo del 1418
Giovanna Baldissin Molli
- 909 Ersilia Caetani Lovatelli. Una signora dell’archeologia nell’Italia *post* unitaria
Elena Pettenò
- 931 *Domi mansit lanam fecit*. Cornelia e la rivisitazione di un ideale femminile del passato nell’Ateneo patavino di Carlo Anti (1932-1943)
Maria Stella Busana, Cecilia Rossi

TUTELA E VALORIZZAZIONE

- 955 La Direzione Generale per le Antichità/Archeologia: ultimo atto
Luigi Malnati
- 971 Le aree archeologiche tra identificazione, valorizzazione permanente e valorizzazione dinamica: quale futuro? Una riflessione generale, uno sguardo sul Veneto
Marianna Bressan
- 993 Dalla “mosaicoteca” alla fruizione *in situ*. Tutela, conservazione e valorizzazione dei mosaici ad Aquileia
Marta Novello
- 1009 Qualche riflessione sull’esperienza dell’*Herculaneum Conservation Project*
Maria Paola Guidobaldi
- 1017 Il teatro di Hierapolis di Frigia. Anastilosi e restauro della frontescena
Francesco D’Andria
- 1029 L’accademia come fattore determinante della *socializzazione* del patrimonio archeologico
Desiderio Vaquerizo Gil

INDICE

NUOVE TECNOLOGICHE APPLICATE AI BENI CULTURALI

- 1041 Strumenti automatici per l'archeologia: una prospettiva informatica
Nicola Orio
- 1049 Green, Yellow and Blue: a rare vessel from south-eastern Iran, 3rd Millennium BC
Massimo Vidale, Giancarlo Sidoti (with a watercolour by Silvia Tinazzo)
- 1063 Frexit: mosaici del passato, tessere per il futuro e storie verosimili di
convergenze parallele
Armando De Guio
- 1101 Un insolito punto di vista: osservazioni sulla testa MB92 tra reale e virtuale
Alessandra Menegazzi, Giuseppe Salemi, Emanuela Faresin
- 1111 Il pilastro nascosto: tracce del passato tra fonti storiche e nuove tecnologie
Elena Svalduz, Rita Deiana

MOSTRE, COLLEZIONISMO E ARTI PERFORMATIVE

- 1119 Il Museo Verticale: spazio e scenografia nelle collezioni di antichità venete
Irene Favaretto
- 1127 "Popoli in mostra". Trionfi antichi, Esposizioni moderne
Mauro Menichetti
- 1141 "Un peso massimo" alla xxxi Biennale di Venezia (1962): il Tito Livio di
Arturo Martini
Giovanni Bianchi
- 1151 Un caso di sincretismo letterario: l'*Andromaca* di Michele Saponaro
Caterina Barone

LA DONNA-ANTENATO
NELLA STELE BACCHINI DA ALTINO

Per festeggiare Francesca Ghedini nell'ambito di questa felice iniziativa, abbiamo voluto individuare una tematica di ordine iconografico, che, come noto, rappresenta uno dei filoni di studio a lei più cari, ripetutamente affrontati nel corso della sua brillante carriera professionale. In quest'ottica abbiamo pertanto deciso di riconsiderare uno dei più noti monumenti altinati, la stele Bacchini, così denominata a ricordo del conte Angelo Bacchini delle Palme, che ne fece dono nel 1960 al Museo Archeologico Nazionale di Altino, all'atto della sua istituzione, e delle cui raccolte venne pertanto a fare parte fino dall'inizio della storia del museo stesso¹.

Il monumento, una stele funeraria (*fig. 1*), era stato fino allora conservato a Venezia, ospitato insieme ad altri notevoli esemplari scultorei nel cortile di palazzo Tron a San Stae, di proprietà della famiglia Bacchini delle Palme², dove era confluito per asse ereditario un terzo della collezione Reali, la più importante e conosciuta collezione di reperti archeologici altinati, costituitasi a partire dalla seconda metà del 1800 nella villa di Dosson presso Treviso³. La stele, che non compare né nella prima edizione della collezione promossa da Augusto Valentini nel 1893⁴, né nella seconda pubblicata da Ettore Ghislanzoni nel 1930⁵, fu presentata per la prima volta da Gemma Sena Chiesa nel 1960 nell'ambito del primo studio avente come oggetto le stele funerarie di Altino⁶, e venne in seguito ripetutamente presa in esame nella letteratura archeologica altinate⁷.

La stele risulta purtroppo notevolmente danneggiata. Numerose superfici sono infatti pesantemente lacunose con grave perdita anche di preziosi particolari scultorei, quali in particolare i due volti e buona parte degli acroteri. Il monumento è stato recentemente sottoposto ad un meticoloso intervento di restauro che ha comportato la pulitura radicale delle superfici, l'asportazione di incrostazioni cementizie lungo il profilo della base e l'integrazione dell'angolo inferiore destro⁸.

La struttura architettonica rientra nella classificazione tipologica della categoria delle stele a edicola a frontone aperto⁹: gli spioventi del timpano,

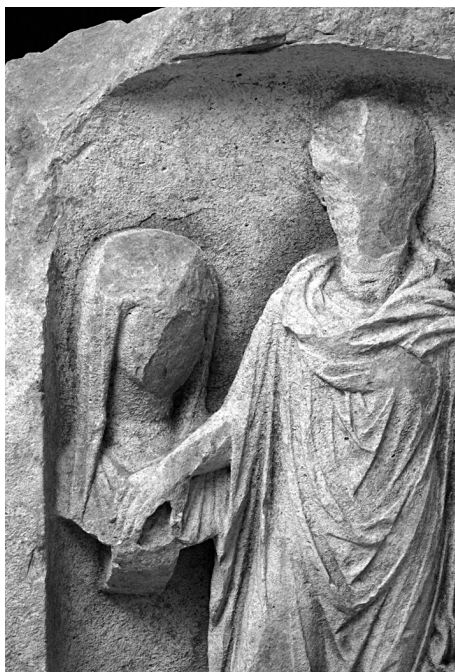


Fig. 1 - Altino, Museo Archeologico Nazionale. La stele Bacchini (foto P. Toson).



Fig. 2 - Altino, Museo Archeologico Nazionale. La stele Bacchini: fianco destro (foto P. Toson).

decisamente ribassati, sono sorretti da due pilastrini con capitello e base modanati, poggianti su di uno zoccolo liscio. Dell'acroterio centrale, ricavato dal medesimo blocco, si riconoscono, anche se non ne risulta più identificabile il soggetto, i resti sulla sommità del timpano, dove si rileva la sede per l'incasso di una grappa in ferro, mentre ciò che sopravvive dell'acroterio laterale destro, esso pure ricavato nello stesso blocco, riconduce alla presenza dei due canonici cagnolini (*fig. 2*). I fianchi, lisci, su cui restano evidenti i segni lasciati dalla gradina, sono attraversati unicamente da due fasci di modanature, di cui quella superiore più articolata. La superficie posteriore è sbozzata. Il piano di base, lavorato esso pure a gradina, presenta un riquadro centrale sbozzato e ribassato, di forma rettangolare, corrispondente alla cavità dell'urna originariamente coperta dalla stele, oltre a due incassi quadrati di ancoraggio, diagonalmente opposti, di cui uno è sigillato con piombo mentre l'altro conserva resti di piombatura e residui di ferro. All'interno



a lato
Fig. 3 - Altino, Museo Archeologico Nazionale. La stele Bacchini: particolare (foto P. Toson).

sotto
Fig. 4 - Altino, Museo Archeologico Nazionale. La stele Bacchini: particolare (foto P. Toson).



dello spazio semicircolare della nicchia campeggia a figura intera un'immagine femminile che tiene ostentatamente la destra poggiata su di un busto sorretto da una mensola (fig. 3). La donna, di cui ignoti restano il volto, perché mutilato da una profonda frattura, ed il nome come pure i suoi legami di parentela, perché incisi nell'urna relativa andata perduta, è ritratta frontalmente, la gamba destra leggermente flessa, la mano sinistra stesa a raccogliere le pieghe dell'ampio manto, riccamente e naturalisticamente drappeggiato sopra la tunica, dal cui orlo escono i piedi calzati. Unici tratti superstiti sono il collo solcato dalle caratteristiche "rughe di Venere", il lobo destro forato per reggere l'orecchino mobile ed un boccio che scende fino a sfiorare la spalla sinistra (fig. 4). Il busto, contraddistinto dal classico taglio semilunato sotto le spalle, è quello di una donna ritratta *velato capite*, il cui volto è purtroppo andato analogamente perduto ad eccezione del collo che presenta anch'esso le rughe muliebri (fig. 5). La profondità della nicchia, a fondo liscio, unita alla marcata volumetria delle due figure, contribuisce complessivamente a creare uno spazio pittorico e chiaroscurale, contrassegnato da profondi sottosquadri. Il monumento, il cui linguaggio figurativo denota una lavorazione di origine sicuramente colta¹⁰, è assegnato da Herman Pflug all'ultimo terzo del I secolo d.C. e da Carla Compostella ad un orizzonte tardo-claudio o flavio¹¹, ma non sembrano ravvisabili particolari elementi tali da escludere un inquadramento in età giulio-claudia.



Fig. 5 - Altino, Museo Archeologico Nazionale. La stele Bacchini: particolare (foto P. Toson).

La stele presenta alcuni aspetti innegabilmente singolari e problematici sia dal punto di vista iconografico che interpretativo. Il particolare schema compositivo, che prevede un'immagine a figura eccezionalmente intera, si discosta infatti dal modello usuale del ritratto a mezzo busto proprio degli *atelier* locali, ricorrente, pur con minime varianti, in molteplici esemplari scolpiti su stele e lastre dall'età giulio-claudia a quella neroniana: i due soli confronti che risultano individuabili nel panorama altinate, sono costituiti l'uno da una particolare stele di due coniugi, l'altro da un insolito monumento esagonale, provenienti entrambi anch'essi dalla collezione Reali¹². L'esemplare fuoriesce inoltre per la particolarità e la problematicità della scena rappresentata dai modelli propri della produzione funeraria, non solo locale, ma anche più in generale di orizzonte cisalpino. L'intimo legame intercorrente tra colei che si impone quale protagonista e l'*imago* funebre risulta ideologicamente sancito dal gesto che sembra volere virtualmente creare un collegamento inscindibile tra le due donne, mentre, in assenza del testo esplicativo che l'urna complementare alla stele avrebbe fornito, resta difficile stabilire a quale delle due fosse destinato il sepolcro, se a colei che attraverso l'ostentazione di un'*imago maiorum* sembra volersi fregiare di una genealogia gentilizia, o se piuttosto a colei la cui immagine, già fissata nella pietra, è divenuta oggetto di culto da parte di una componente della generazione successiva della stessa *gens*.

Decodificare il messaggio iconografico della stele Bacchini si rivela quindi impresa ardua per la complessità di riferimenti simbolici da essa vei-

colati che ne fanno un *unicum* nel panorama figurativo non solo altinate. Già Alessandra Valentini ne aveva segnalato gli aspetti pregnanti all'interno di una brillante disamina circa le novità che investirono l'*ordo matronarum* a Roma ed in Italia tra media e tarda repubblica, nello specifico analizzando la figura della donna come antenato¹³.

L'immagine traduce infatti in codice femminile lo schema figurativo del cosiddetto "togato Barberini", ma tale operazione di trasferimento di genere implica non pochi problematici passaggi semantici su cui conviene soffermare l'attenzione.

In primo luogo il complesso iconografico esplicita in modo chiaro l'adesione al sistema di valori, tutto romano, impostato sul *mos maiorum* che, attraverso il richiamo alla memoria degli antenati, non solo esaltava a livello gentilizio i meriti della famiglia nel contesto privato, ma più ampiamente valorizzava a livello collettivo nel contesto pubblico il concorso dei propri membri al successo della comunità di appartenenza¹⁴. Qui, come nel caso del "togato Barberini", il segno prescelto per trasmettere tale adesione corrisponde, significativamente, al busto funebre a cui la protagonista della scena si collega attraverso un *trait d'union* gestuale. Nella consuetudine romana l'*imago* funebre, come si evince dalle fonti e dalla più recente riflessione critica¹⁵, conosceva una duplice declinazione: nella sua versione lapidea era adibito all'esposizione nell'atrio delle *domus* aristocratiche dove, insieme ad altri trofei, contribuiva alla galleria delle memorie familiari ad uso sia dei frequentatori abituali, i clienti, sia dei visitatori occasionali; nella sua versione in cera era conservata, sempre nell'atrio, all'interno di *armaria* in legno da cui veniva prelevata in occasione di funerali, feste familiari e cortei trionfali per essere indossata da figuranti i quali interpretavano in tali effimere pratiche performative il ruolo degli antenati¹⁶.

Nel caso in esame la femminilizzazione del busto comporta problemi interpretativi. Le fonti infatti concordano nell'ammettere che, nel mondo romano, anche le matrone concorrevano a costruire la memoria genealogica del clan familiare: dal 390 a.C. avevano apparentemente ottenuto il riconoscimento della *laudatio funebris* nel corso del funerale, probabilmente solo in ambito privato¹⁷; nel 328 a.C. si registra il primo caso di funerale femminile, quello della madre di M. Flavio, il quale provvede a titolo celebrativo all'offerta al popolo di una *visceratio*¹⁸; tra il 104 e il 92 a.C. è datato il funerale di Giunia nel corso del quale, secondo la cursoria menzione ciceroniana, sfilarono le *imagines* degli antenati¹⁹; al 102 a.C. rimonta l'orazione funebre di Q. Lutazio Catulo per la madre Popilia pronunciata in contesto pubblico²⁰; nella prima età imperiale (ma la tradizione dovrebbe essere assai antica) è documentata la presenza negli atri delle case gentilizie di alberi genealogici dipinti (*stemmata*) che delineavano visivamente, forse attraverso ritratti, le ramificazioni delle grandi famiglie del notabilato, donne comprese²¹; gli *exempla* femminili, positivi e negativi, erano poi registrati e me-

morizzati negli archivi gentilizi, come dimostra il caso della *gens Claudia*²². Nonostante ciò, non si conoscono nelle fonti letterarie riferimenti inequivocabili dell'esibizione di immagini funebri femminili²³; il dato non stupisce dal momento che il cosiddetto *ius imaginum*, che il testo del *Senatus Consultum de Cneo Pisone patre* ha consentito ora di apprendere come governato non già da un dispositivo legislativo bensì da una prassi consuetudinaria attiva nel contesto privato²⁴, era riservato ai soli magistrati che avessero ricoperto cariche curuli. Le donne, cui *non magistratus nec sacerdotia nec triumphum nec insignia nec dona aut spolia bellica iis contingere possunt*²⁵, non erano dunque nella possibilità di aspirare a tale onore²⁶.

Di fronte a tale impedimento di natura istituzionale, il riferimento a un busto sepolcrale femminile contenuto nella stele Bacchini è stato dunque finora spiegato con l'ambiente socioculturale in cui sarebbe maturato l'insolito esperimento figurativo²⁷: un'area geografica come la *Venetia* che, dopo un secolare percorso di "autoromanizzazione" in cui si era prodotta una contaminazione di forme cerimoniali e rituali, conosceva il definitivo approdo alla romanità anche sotto il profilo istituzionale, ma in cui probabilmente permaneva il retaggio del ruolo eminente (e talora preminente) che in età preromana la donna aveva detenuto in taluni ambiti; così nel contesto funerario da cui emerge una sua vistosa autorappresentazione, così nell'insegnamento della scrittura nel quale risalta il suo protagonismo, così nel paesaggio religioso ove si segnala la sua forte visibilità²⁸. L'incontro fra i differenti costumi funerari, veneto e romano, avrebbe comportato «non la passiva accettazione di un uso allogeno, ma piuttosto una rielaborazione dello stesso e un adattamento alla cultura ricevente»²⁹. Alla verifica di tale assunto nuoce, ovviamente, l'anonimato della titolare del sepolcro, indotto dalle circostanze del rinvenimento: la mancanza della parte inferiore del monumento, un'urna quadrangolare a cassetta che doveva ospitare nella faccia anteriore un testo epigrafico, inibisce infatti, come già osservato, la conoscenza sia dell'articolazione (unica o multipla) della sepoltura sia della formula onomastica i cui elementi appellativi avrebbero potuto suggerire spunti per riconoscere l'eventuale "veneticità" dei soggetti coinvolti.

Ora è lecito, però, meglio precisare lo schema interpretativo proposto grazie ai nuovi apporti conoscitivi derivanti dalla recente scoperta a Padova, in via Cesare Battisti e in via San Biagio, di due cippi confinari recanti sui quattro lati un'identica iscrizione venetica: *mediai // termon // teuters // [-]vortei* (cippo Battisti); *medi[ai] // termon // teute[rs] // e[.]* (cippo San Biagio)³⁰. I due indicatori confinari portano «menzione di un collegio di donne in funzione pubblica, per cui non si trovano confronti in altre realtà culturali dell'Italia antica, se non in collegi di natura sacerdotale»³¹. Le *mediai* che provvidero ad apporre pubblicamente nella Padova preromana i cippi di delimitazione si connotano quale corrispettivo femminile dei *medioi* ricordati in un altro segnacolo di definizione spaziale patavino (*Pa 14): *entoullouki / termon // [-]edios / teuters*³². Entrambi intervengono in un ambito, come

quello di una *terminatio* interna alla città, che riveste inequivocabili aspetti istituzionali³³; la valenza magistratuale del termine *mediai* che designa «un gruppo collegiale investito di una carica pubblica» autorizza, dunque, a considerare l'elemento femminile nel Veneto preromano coinvolto in responsabilità precluse alle donne in altre culture, come quella romana.

Tali nuove risultanze consentono di avanzare, pur con le dovute cautele, l'ipotesi che il busto funebre femminile esibito nella stele Bacchini traduca in una consuetudine cerimoniale romana e nel suo codice rappresentativo il ricordo di un'illustre progenitrice veneta, forse investita di responsabilità pubbliche e dunque nella possibilità di accedere al *ius imaginum*. Se così fosse, il monumento rappresenterebbe un mirabile esempio di “incrocio acculturativo” in cui differenti realtà di un mondo (in questo caso quello dei Veneti in cui anche le donne sembrano aver ricoperto cariche pubbliche) vengono tradotte nel linguaggio rituale, cerimoniale e figurativo di un altro (in questo caso quello romano in cui alle donne erano precluse le magistrature e di conseguenza il *ius imaginum*).

Come questo caso di studio esemplifica, le novità che la documentazione venetica continua a far emergere e che iniziano a delineare aspetti non secondari della società preromana sotto il profilo istituzionale e sociale forniscono potenzialmente, pur in attesa di verifiche, una chiave di lettura anche per documenti prodotti dalla romanità³⁴.

¹ AL. 48. Misure: alt. cm 103; base cm 60 x 18. Calcare di Aurisina.

² La collezione nel 1989 venne acquisita al patrimonio dello Stato ed è ora conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Altino.

³ Da ultima Ganzaroli 2011-2012.

⁴ Valentini 1893.

⁵ Ghislanzoni 1930.

⁶ Sena Chiesa 1960, n. 19, pp. 33-35.

⁷ Pflug 1989, n. 172, p. 224; Compostella 1995, pp. 197-198; Tirelli 1998, pp. 47-48; Cresci Marrone, Tirelli 2010, p. 133.

⁸ L'intervento è stato eseguito da Patrizia Toson nel 2013 in previsione dell'esposizione nella nuova sede museale.

⁹ Pflug 1989, I e.

¹⁰ Gemma Sena Chiesa individuò a suo tempo un particolare *atelier* altinate, convenzionalmente denominato Officina A, attivo nella prima metà del I secolo d.C., cui ricondurre la migliore produzione scultorea altinate tra cui l'esemplare in questione (Sena Chiesa 1960, pp. 66-72).

¹¹ Pflug 1989, p. 224; Compostella 1995, pp. 197-198.

¹² Per il primo si rimanda a Cresci Marrone, Tirelli 2010, p. 135, fig. 10; il secondo è inedito.

¹³ Valentini 2012, pp. 195-198.

¹⁴ In generale cfr. Assman 1997; nello specifico Papini 2011.

¹⁵ Boethius 1942; Dupont 1987; Flower 1996; Badel 2005; Bettini 2005; Blasi 2010.

¹⁶ Plin. *nat.* xxxv, 6-7. Cfr. anche Polyb. vi, 53-54; *scpp* ll. 73-81; Juv. *Sat.* viii, 1.

¹⁷ Liv. v, 50, 7. Per la data del 395 a.C. si pronuncia Plut. *Cam.* viii, 3, 4. Sospetta una tradizione costruita *a posteriori* per legittimare le innovazioni promosse da Augusto in tema di *funera* di membri femminili della *domus* Valentini 2012, pp. 160-161.

¹⁸ Liv. viii, 22, 1-4. Gli aspetti remunerativi dell'operazione per la carriera del figlio sono evidenziati in Liv. viii, 22, 3-4.

- ¹⁹ Cic. *de orat.* II, 225-226.
- ²⁰ Cic. *de orat.* II, 44 su cui cfr. Carré 1999; Hillard 2001.
- ²¹ Plin. *nat.* XXXV, 6-7; Suet. *Galba* 2; sul tema cfr. Dupont 1987, pp. 167-172; Flower 2002, pp. 159-184; Corbier 2007.
- ²² Cic. *Cael.* 33-34; Suet. *Tib.* 2.
- ²³ Così Flower 1996, pp. 53-59; Badel 2005, pp. 30-35. Badel 2007, pp. 210-211 smentisce che Cass. Dio LXIII, 9, 5 si riferisca a *imagines* funebri femminili, come ipotizzato da Slater 1996, pp. 33-40.
- ²⁴ *SCCPP* II, 79-81; cfr. anche Cic. *Ver.* V, 14, 36; Cic. *Rab. Post.* 16-17. Le numerose teorie circa il *ius imaginum* sono riassunte in Flower 1996, pp. 61-70 e in Badel 2005, pp. 18-39. Le novità apportate dal *SCCPP* sono esaminate in Flower 1999 e Blome 2001.
- ²⁵ Liv. XXXIV, 7, 8.
- ²⁶ Diverso il caso delle statue decretate dal senato e dal popolo romano di cui si conoscono in età repubblicana alcuni esemplari esposti in pubblico che riproducevano personaggi femminili e si è perfino ipotizzato che in età augustea fosse stata predisposta in pubblico una galleria di *imagines* di donne esemplari omologhe ai *summi viri* riprodotti sotto i portici del foro di Augusto. Sul tema si vedano Hemelrijk 1987 e Valentini 2011.
- ²⁷ Cresci Marrone, Tirelli 2010, pp. 133-138.
- ²⁸ Ruta Serafini 1995.
- ²⁹ Valentini 2012, pp. 196-197.
- ³⁰ Gambacurta *et alii* 2014; cfr. anche Marinetti 2013.
- ³¹ Gambacurta *et alii* 2014, p. 1024.
- ³² Fogolari, Prosdocimi 1988, pp. 293-295.
- ³³ Sul tema della confinazione in area veneta cfr. Gamba, Gambacurta, Ruta Serafini 2008; Marinetti, Cresci Marrone 2011, pp. 287-295; Montagnaro 2011.
- ³⁴ Si veda, a titolo esemplificativo, il caso della groma patavina esaminato in Prosdocimi, Marinetti 2012.

BIBLIOGRAFIA

- J. Assman, *La memoria culturale: scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino, 1997.
- Ch. Badel, *La noblesse de l'empire romain: les masques et la vertu*, Champ Vallon, 2005.
- Ch. Badel, *Fidei nobilitatis antiquae ornamenta: être une femme noble à Rome*, in *Aristocratie antique. Modèles et exemplarité sociale*, a cura di H.-L. Fernoux, Ch. Stein, Dijon, 2007, pp. 201-220.
- M. Bettini, *Death and its Double. "Imagines", "Ridiculum" and "Honos" in the Roman Aristocratic Funeral*, in *Hoping for Continuity. Childhood, Education and Death in Antiquity and the Middle Ages*, a cura di K. Mustakallio, J. Hanska, H.-L. Sainio, V. Vuolanto, Rome, 2005, pp. 191-202.
- M. Blasi, *La "memoria mascherata". I *mimthai* e la rappresentazione del defunto ai funerali gentilizi romani*, in *Scienze dell'Antichità*, 16, 2010, pp. 181-198.
- P. Blome, *Imagines maiorum: ein Problemfall römischer und neuzeitlicher ästhetik*, in *Homo Pictor*, a cura di G. Boehm, Leipzig, 2001, pp. 305-322.
- A. Boethius, *On the Ancestral Masks of the Romans*, in *Acta Archaeologica*, 13, 1942, pp. 226-235.
- R. Carré, *Les éloges funèbres des femmes romaines (I^{er} siècle av.- I^{er} siècle ap. J.C.)*, in *Femmes plurielles: les représentations des femmes, discours, norms et conduits*, a cura di D. Jonckers, R. Carré, M.C. Dupré, Paris, 1999, pp. 121-140.
- C. Compostella, *Ornata Sepulcra. Le borghesie municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano*, Firenze, 1995.

- M. Corbier, *Painting and Familial and Genealogical Memory (Pliny, Natural History 35, 1-14)*, in *Vita vigilia est. Essays in honour of Barbara Levick*, a cura di E. Bispham, E. Matthews, London, 2007, pp. 69-83.
- G. Cresci Marrone, M. Tirelli, *Gli Altinati e la memoria di sé: scripta e imagines*, in *Ostraka*, 19, 2010, pp. 127-146.
- F. Dupont, *Les morts et la mémoire: le masque funèbre*, in *La mort, les morts et l'au-delà dans le monde romain*, Actes du Colloque (Caen, 20-22 novembre 1985), a cura di F. Hinard, Caen, 1987, pp. 167-172.
- H.I. Flower, *Ancestor Masks and Aristocratic Power in Roman Culture*, Oxford, 1996.
- H.I. Flower, *S.C. de Cn Pisone Patre*, in *American Journal of Philology*, 120, 1999, pp. 158-189.
- H.I. Flower, *Were Women ever "Ancestor" in Republican Rome?*, in *Images of Ancestors*, a cura di J. Munk Højte, Oxford, 2002, pp. 159-184.
- G. Fogolari, A.L. Prosdocimi, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova, 1988.
- G. Gamba, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, *Spazio designato e ritualità: segni di confine nel Veneto preromano*, in *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Atti del Convegno (Roma, 10-12 novembre 2004), Roma, 2008, pp. 49-68.
- Gambacurta et alii 2014 = G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, A. Marinetti, A.L. Prosdocimi, *Due nuovi cippi con iscrizione venetica da Padova*, in *Amore per l'antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di antichità in ricordo di Giuliano De Marinis*, II, a cura di G. Baldelli, F. Lo Schiavo, Roma, 2014, pp. 1015-1026.
- S. Ganzaroli, *La collezione de Reali. Genesi e sviluppi*, Tesi di Laurea Magistrale, Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2011-2012.
- E. Ghislanzoni, *Altino. Antichità inedite scoperte negli ultimi decenni (1892-1930)*, in *NSc*, VIII, 1930, pp. 461-484.
- E.A. Hemelrijk, *Women's Demonstrations in Republican Rome*, in *Sexual Asymmetry*, a cura di J. Block, P. Mason, Amsterdam, 1987, pp. 217-240.
- T. Hillard, *Popilia and laudationes funebres for Woman*, in *Antichthon*, 35, 2001, pp. 45-63.
- A. Marinetti, *Scheda 3.1.1 A. Cippo parallelepipedo; B. Cippo parallelepipedo*, in *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Catalogo della mostra, a cura di M. Gamba, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, V. Tiné, F. Veronese, Venezia, 2013, pp. 230-231.
- A. Marinetti, G. Cresci Marrone, *Ideologia della delimitazione spaziale in area veneta nei documenti epigrafici*, in *Finem dare. Il confine tra sacro, profano, immaginario*, a cura di G. Cantino Wataghin, Vercelli, 2011, pp. 287-311.
- L. Montagnaro, *Venetico termin. Lessico e istituzionalità nella terminologia della confinazione*, in *Alessandria. Rivista di Glottologia*, 5, 2011, pp. 419-137.
- M. Papini, *Le brutte cere dei Romani. Verità - senza bellezza - nella ritrattistica repubblicana*, in *Ritratti. Le tante facce del potere*, a cura di E. La Rocca, Roma, 2011, pp. 33-43.
- H. Pflug, *Römische Porträtstelen in Oberitalien*, Mainz am Rhein, 1989.
- A.L. Prosdocimi, A. Marinetti, *Una groma da Padova: tra veneticità finale e prima romanizzazione*, in *Agri centuriati*, 9, 2012, pp. 9-20.
- A. Ruta Serafini, *Indizi di operosità e di decoro: donne del Veneto preromano*, in *Tracciati del femminile a Padova: immagini e storie di donne*, a cura di C. Limentani Viridis, M. Cisotto Nalon, Padova, 1995, pp. 19-24.

- G. Sena Chiesa, *Le stele funerarie a ritratti di Altino*, in *Memorie IstVenSSLAA*, xxxiii, I, 1960, pp. 3-77.
- N.W. Slater, *Nero's Masks*, in *Classical World*, 90, 1996, pp. 33-40.
- M. Tirelli, *La ritrattistica altinate tra l'età tardorepubblicana ed il principato flavio*, in *RdA*, xii, 1998, pp. 46-59.
- A. Valentini, *Novam in femina virtutem novo genere honoris: le statue femminili a Roma nelle strategie propagandistiche di Augusto*, in *Linguaggi e comunicazione*, a cura di C. Antonetti, G. Masaro, A. Pistellato, L. Toniolo, Padova, 2011, pp. 197-238.
- A. Valentini, *Matronae tra novitas e mos maiorum. Spazi e modalità dell'azione pubblica femminile nella Roma medio repubblicana*, Venezia, 2012.
- A. Valentinis, *Antichità Altinati*, Venezia, 1893.

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

Università Ca' Foscari di Venezia
liberta@unive.it

MARGHERITA TIRELLI

Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto
margherita.tirelli@alice.it